

L'idea di formazione nelle scuole dei Gesuiti

Ogni volta che riuscirete, a forza di pazienza, d'immaginazione e di competenza a far crescere un bambino, a renderlo più libero, più felice, più capace di donarsi agli altri, è qualcosa di divino che si realizza davanti ai nostri occhi, grazie a voi+

P. Peter-Hans Kolvenbach S.I.

L'importanza della formazione nel contesto attuale

I sette Collegi (cioè le scuole) della Compagnia di Gesù in Italia (compresa la realtà di Scutari in Albania) sono frequentati da circa 5.500 alunni. All'interno di queste scuole operano circa 430 docenti laici e meno di 30 religiosi (con alcune religiose). Nemmeno i Direttori sono tutti dei Gesuiti.

Nelle circostanze di oggi, l'identità delle scuole tradizionalmente chiamate dei gesuiti viene trasmessa, e lo sarà sempre più, da insegnanti, collaboratori ed anche dirigenti laici. Quindi i laici sono stati invitati a diventare collaboratori dei Gesuiti nel ministero dell'opera educativa cattolica, anche assumendo responsabilità rilevanti a livello organizzativo. In questa prospettiva, i laici sono stati incoraggiati a vedere l'insegnamento come una vocazione.

La Compagnia di Gesù in Italia ha deciso da tempo di affrontare questa sfida creando l'Ufficio del Delegato del Padre Provinciale per l'educazione e operando su due versanti: uno organizzativo, cercando di lavorare *in rete* con un frequente confronto tra i Rettori dei Collegi promuovendo una sintonia negli indirizzi della riforma, un'attenzione ai livelli di qualità, una gestione armonizzata; l'altro formativo, cercando di potenziare un'organizzazione centrale investita di compiti di formazione, di comunicazione e rielaborazione e di promozione. Questa organizzazione centrale, il Cefaegi (Centro di Formazione per l'Attività Educativa dei Gesuiti in Italia), ha il compito di mantenere e promuovere i valori della spiritualità ignaziana soprattutto nella sua applicazione all'educazione scolastica, come patrimonio non esclusivo dei gesuiti, preparando e favorendo la piena partecipazione e la crescente responsabilità dei laici.

Nel documento programmatico *Le caratteristiche dell'attività educativa della Compagnia di Gesù* si legge, a riguardo, che *rapidi cambiamenti sono tipici del nostro tempo. Per mantenersi efficaci come educatori e per discernere le risposte più complete alla chiamata di Dio, tutti gli adulti della comunità educativa hanno bisogno di trarre profitto da sessioni di formazione permanente e di continuo perfezionamento personale, specialmente per quanto riguarda le competenze personali, le tecniche pedagogiche e la formazione spirituale.. Le scuole della Compagnia incoraggiano questa formazione continua organizzando corsi per i propri educatori e facilitando per quanto è possibile - anche con l'aiuto economico - la loro partecipazione a più impegnativi programmi di perfezionamento+*

La nostra idea di formazione parte dal presupposto che, per giungere ad una franca collaborazione e ad una efficace condivisione di responsabilità, i laici abbiano bisogno di conoscere la spiritualità ignaziana, le tradizioni educative e la storia dell'educazione della Compagnia e la vita dei gesuiti.

Quale idea di formazione?

Nella letteratura psico-pedagogica più e meno recente vi sono molti autori che con terminologie più o meno complesse portano a quel punto dove la pedagogia ignaziana ha accumulato da tempo una preziosa elaborazione.

Cito solo alcuni casi che risultano significativi nel nostro contesto. Secondo Quaglino occorre fare distinzione tra *formazione* e *apprendimento*, tra *informazione* e *conoscenza*. Per essere chiari, tra formazione e apprendimento la strada è quella del cambiamento (che richiede metodo e che impone disciplina). Molta della formazione a cui assistiamo è puntualmente incapace di compiere questa strada: di stimolare, di sostenere e di conseguire *apprendimento*. L'autore porta poi, insieme ad altri, a centrare l'attenzione sul valore dell'*autoapprendimento* e, come ulteriore sottolineatura, dell'*apprendere riflessivo*. Questi concetti sono familiari nella pedagogia ignaziana. Li richiamo perché, ancora in sintesi con i veri esperti di formazione di adulti, si ritiene che la *riflessività* sia il modo più congruente dal punto di vista motivazionale e più efficace dal punto di vista dell'*apprendere*. *Riflessività* come *fare un passo indietro per guardare da lontano il problema* o *ciò che può fare di ciascuno, impegnato sulla strada dell'apprendimento un artistico ricercatore*. Per dirla con David Schon: *non uno di quei tanti indagatori dell'ovvio e del banale, ma un ricercatore di metodo prima che non di contenuto* La *riflessività* connota l'*apprendere* come momento interiore, o almeno, fa intravedere il percorso verso l'*interiorità* espone, inevitabilmente al dialogo con l'*incertezza* e la *solitudine* +

La *riflessione* è cruciale per l'*apprendimento* sul lavoro, ma non è un processo superficiale né indolore; ed è fondamentale per diventare dei discenti efficaci e critici, pronti a mettere in discussione il modo in cui fanno le cose+ (E. Knasel etc. *Apprendere sempre*)

Ma quale è il senso di queste sottolineature?

In vari momenti di incontri ho avuto modo di esporre cosa si possa proporre che sia veramente efficace e nella linea della Compagnia di Gesù. Un momento, un modo, un processo (usate la parola più vicina) che faccia sentire il docente competente e capace, aiutando a leggere l'*implicito* e i criteri che lo conducono nelle scelte, mantenendo quella che qualcuno indica come *visione binoculare*: mentre guarda l'*Altro* (l'alunno, le famiglie, l'*istituto*), guarda (sente, fa attenzione. è consapevole) anche il proprio mondo interiore.

Occorre dunque distinguere *formazione* da altre modalità di intervento nel campo del miglioramento della professionalità che, pur validissime e necessarie, hanno scopi specifici e diversi, quali l'*aggiornamento*, l'*istruzione*, l'*addestramento*, la *programmazione*, la *progettazione*, ecc

Si tratta, volta a volta, di modalità pur necessarie , ma che hanno tempi e modalità specifiche e differenziate a seconda degli obiettivi che ci si propone: presenza di esperti, occasionalità o continuità, lavori assembleari o di gruppo, ecc

Questa modalità di presentazione dell'idea di formazione, seppure portata avanti in modo molto ampio oggi, non è solo di tipo psicologico, ma è strettamente consonante con la caratteristica pedagogica di Sant'Ignazio. Egli infatti suggerisce, al compimento di un tempo di meditazione negli Esercizi, di prendere un quarto d'ora di distanziamento per rivedere «come è andata» la propria orazione. (cfr. Esercizi Spirituali, n. 77 «esaminerò come mi è andata nella contemplazione e meditazione»)

In questa prospettiva, che cosa fa l'formatore?

Nella modalità degli Esercizi Spirituali, si mette a fianco, rilegge con l'interessato il procedere dei movimenti interiori, suggerisce le tappe del processo successivo, offre brevi contenuti.

Mi sembra che questo stile ignaziano di accompagnamento indichi bene anche la modalità che in psicologia e in molte altre professioni viene proposta come «supervisione»: che poi altro non è che un confrontare la propria professionalità con un esterno benevolo ed esperto.

In sintesi, l'idea di formazione che la Compagnia di Gesù in Italia, attraverso il Cefaegi, desidera promuovere ed attuare è fondata sulla consapevolezza che vi sia una «formazione» efficace e un apprendere efficace, accanto ad altri modi meno efficaci. Efficace perché porta a mettersi in causa, a rivedere ed esplicitare le proprie premesse (principi valoriali), a procedere sul cambiamento. Efficace perché valorizza il «discente» (ciascuno lo è) ad usare della propria esperienza e, infine, a non temere il confronto.

Meno efficaci, da questo punto di vista, ma necessari per il raggiungimento di obiettivi più circoscritti e specifici, sono altri tipi di «formazione permanente»: le riunioni di informazione, gli aggiornamenti, le esortazioni etc.

In relazione a tutto questo occorre aver presente anche la dimensione del gruppo e le opzioni riguardanti la figura del formatore: se interno o esterno, se tecnico esperto in un campo specifico, se continuativo e a modo di counselor etc.

Si propone quindi una formazione che non sia solo «informazione», ma sia capace di «stimolare, sostenere e conseguire apprendimento» e dunque, cambiamento; una formazione che sottolinei «l'apprendere riflessivo», una formazione che valorizzi l'esperienza del docente; una formazione quindi in sintonia con la metodologia del «rivedere come è andata», propria degli Esercizi Spirituali Ignaziani.

Non senza difficoltà e bisogno di chiarificazioni si sta puntando dunque a sviluppare una formazione che abbia carattere di continuità, di metodicità, di elaborazione comune a partire dall'esperienza, che entra nel contesto stesso educativo non in modo saltuario, ma conoscendone e accompagnandone il processo. Là dove un simile processo è già stato attuato con continuità negli anni i frutti sono stati evidenti.

P. Teresio Gianuzzi S.I.
Direttore del Cefaegi